



**KODWO ESHUN**  
PIÙ BRILLANTE DEL SOLE  
NERO

Per cominciare, onore al merito dello sforzo titanico compiuto dal traduttore. A prescindere da qualsiasi apprezzamento personale o giudizio critico, il lavoro compiuto per trasporre in italiano una lingua così appassionata, inventiva e particolare è degno di lodi. Tanto più che questo libro di culto, uscito originariamente nel 1998, si proponeva di accompagnare alla parziale reinvenzione del linguaggio anche una trasmutazione efficace dei suoi significati, per condurli verso una consacrazione futura pressoché magica. O, quantomeno, Eshun cercava di portare il discorso verso panorami e orizzonti fino a quel momento inediti, utilizzando neologismi, ri-appropriazioni linguistiche, ricalibratura semantica e destrutturazione della critica musicale classica. Per questo motivo l'autore, teorico, scrittore e artista, aveva scelto di abbeverarsi alla fonte dei Sun Ra, Alice Coltrane, Lee Perry, Dr. Octagon, Parliament, Underground Resistance, Drexciya e molti altri. Aveva cioè optato per dei musicisti altrettanto interessati o tormentati dalla riscrittura del reale, pratico e musicale, utilizzando come filtro ulteriore l'esperienza della *rave culture* nell'accezione più ampia e generica possibile, tra techno, dub, hip hop, breakbeat, jungle e via dicendo. Nel farlo, Eshun ha poi voluto disseminare il testo di finzioni sci-fi, paradossi critico/narrativi e suggestioni post umane, delineando così i semi di un afrofuturismo surrealista e di un'esperienza diasporica inedita che è arrivata fino a noi con la forza di un'immaginazione rovente e stellare. Di fatto, questo libro è un esempio di critica musicale sui generis da cui farsi bruciare, una prosa astratta eppur brillantissima in cui costringersi a mutare. Un classico moderno, finalmente in edizione italiana.

DANIELE FERRIERO  
82/100



**AA. VV.**  
ALMANACCO DELL'ORRORE POPOLARE  
ODOYA

Finalmente si parla di "folk horror e immaginario italiano", come recita il sottotitolo di questo denso volume a cura di Fabio Camilletti e Fabrizio Foni, con la dovuta profondità di sguardo e un approccio da *cultural studies* britannici che consente di svincolare materiali affascinanti da un troppo limitante e impolverato mondo provinciale, quello delle bizzarrie da bancarella date alle stampe dall'editoria locale, eccellente materia prima priva

però di visione prospettica. Qui, sotto un ombrello concettuale che intende scardinare luoghi comuni e fare ricorso a una rinnovata consapevolezza del fenomeno folclorico e delle sue implicazioni, troviamo un po' di tutto: dotti e avvincenti excursus sul tema del dualismo tra natura e cultura, tra città e foresta (Gianmaria Contro), incursioni narrative a opera di uno dei maestri italici della *weird fiction*, Danilo Arona, e ancora lupi, diavoli, vampiri, satanismo e massoneria, streghe (e *stregghi*), misteri etruschi, *revenants*, Avati, Fulci, De Martino, Torino *wicker town* ancor più che *città magica*. Come si diceva all'inizio, era ora.

ALESSANDRO BESSELVA AVERAME  
80/100



**HANIF ABDURRAQIB**  
FINCHÉ NON CI AMMAZZANO  
EDIZIONI BLACK COFFEE

Di ritorno dalla visita al memoriale di Michael Brown (il 18enne afroamericano la cui uccisione da parte della polizia nel 2014 diede il via ai lunghi mesi della rivolta di Ferguson) il concerto di Bruce Springsteen al biblico Prudential Center di Newark assume tutt'altro sapore: "Non immagino il domani nel modo in cui mi pare che lo immagini *The River*. Non ho paura di ciò che ha in serbo il futuro, semmai ho paura di non vivere abbastanza a lungo

da vederlo". In questa raccolta di saggi scritti tra il 2016 e il 2017 il poeta e critico culturale Hanif Abdurraqib intreccia memorie personali e pubbliche raccontando attraverso musica, sport e ogni insospettabile aspetto della *pop culture* i diversi volti di una società americana sempre più infiammata dalle tensioni razziali. L'intento è dichiaratamente politico ma lo sguardo è placido e intimista. Avvolgente quasi, capace di coinvolgere con brillante naturalezza in un'intimità che sa di infinito: "Hanif Abdurraqib è l'incrocio tra un empatico e un illusionista", scrive nella prefazione la sociologa Eve L. Ewing. Quando la differenza è così grande e forte da diventare una forza universale.

CLAUDIA BONADONNA  
76/100



**MICHELE BENETELLO**  
MAIDA VALE  
RONZANI

Michele Benetello ha più o meno la mia età, adora gli Associates e vive nel proverbiale "laborioso nord est". Treviso pacchetto completo: cieli grigi e tasso alcolico mediamente alto, come in un eterno *happy hour* tra adulti che rimandano il momento di crescere. Scrive molto bene di musica. O meglio: scrive di se stesso, quindi di musica. Il suo libro descrive senza sconti l'inadeguatezza della sua generazione, quella dei nati nei dorati *mid sixties*. Di dorato però c'è ben poco in *Maida Vale*. Ci sono sfondi carichi di pioggia, brutti locali, bar rifugio e ricordi. Argomenti antichi come il mondo: uomini amici da sempre, amori persi, ritrovati e di nuovo persi, temi che da Tondelli in poi hanno praticato in tanti. Benetello si distingue perché vive di nostalgia e non fa nulla per nascondere: un po' cinico, un po' sfigato, un po' "eroe nel vento". *Maida Vale* è provincia pura, romanzo di una generazione finita fuori dai riflettori. Racconta cose che abbiamo già letto ma delle quali non possiamo fare a meno perché ci ricordano che esistiamo. Un vortice di ordinarietà che nella penna di Benetello diventa materia viva. Da maneggiare con cura, per non farsi male.

LUCA FRAZZI  
85/100